

EDITORIALE

Rosario Perricone



L'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari ha organizzato nel 2020 il quarto ciclo del Seminario

permanente "Etnografie del Contemporaneo". Il seminario ha previsto dieci incontri incentrati sul tema *Gentrificazione e margini* che, a causa della pandemia, si sono tenuti *on line* ogni venerdì alle ore 17.00, dal 17 aprile al 19 giugno 2020.

Il seminario ha affrontato, sotto molteplici prospettive disciplinari (antropologiche, sociologiche, semiotiche, urbanistiche ecc.), il concetto di gentrificazione, calco italiano dall'inglese *gentrification*, coniato dalla sociologa britannica Ruth Glass nel suo *London: Aspects of Change* (MacGibbon & Kee, London 1964). In Italia il termine gentrificazione si impone nel lessico antropologico a partire dagli anni '90 come strumento indispensabile per la lettura delle trasformazioni in corso nei grandi centri urbani. Il processo di gentrificazione riguarda attualmente porzioni significative dei centri storici ed è alla base di un acceso dibattito sia istituzionale che culturale sullo sviluppo del turismo incontrollato. Tale fenomeno infatti, tipico dell'economia delle città globali postindustriali, comporta la radicale trasformazione del tessuto sociale e del paesaggio urbano, e si sviluppa in stretta correlazione con al-

tri mutamenti socio-urbani quali l'*urban displacement* e la turistificazione.

In riferimento a quest'ultimo processo, che riguarda particolarmente da vicino l'Italia, è interessante un recente studio dell'Organizzazione Mondiale del Turismo sul rapporto tra turismo e patrimonio immateriale. Lo studio offre raccomandazioni sulla promozione di uno sviluppo turistico responsabile e sostenibile attraverso la salvaguardia dei beni culturali immateriali, nella constatazione che la ricchezza delle pratiche tradizionali al livello globale è diventata una delle principali motivazioni del viaggio, con turisti che cercano di interagire con nuove culture e sperimentare la varietà globale delle arti dello spettacolo, dell'artigianato e delle tradizioni del territorio. Una nota dell'Organizzazione del 14 settembre 2020 ha sottolineato come, nella maggior parte delle destinazioni, il turismo interno genera entrate maggiori rispetto al turismo internazionale, mettendo in evidenza come uno sviluppo sostenibile, responsabile e valoriale ben si coniughi con la dimensione di prossimità emersa nel periodo post Covid. Lo studio sottolinea inoltre come sia fondamentale, nel legame tra turismo e patrimonio culturale immateriale, riflettere sui valori: valori territoriali ma anche valori che caratterizzano un *modus operandi* consapevole e sostenibile fondato sulla cura del patrimonio, delle comunità e delle relazioni e sulla salvaguardia del territorio e dei suoi abitanti, per la creazione di ecosistemi di

esperienze rivolti a visitatori esterni, ma che guardino anche al benessere di coloro che li abitano. Da qui l'invito rivolto agli operatori turistici ad acquisire coscienza rispetto alle pratiche di gestione del mondo culturale, e alle istituzioni culturali a confrontarsi con il mondo del turismo per comprenderne i processi e le relazioni. Tra gli obiettivi dello studio ci sono due elementi fondamentali: analizzare e proporre possibili processualità per la gestione delle destinazioni e del relativo patrimonio culturale immateriale; suggerire possibili approcci per affrontare le sfide del mondo turistico con obiettivi di salvaguardia e cura di tale patrimonio.

È utile infine evidenziare come anche a livello europeo, nell'ambito del vivace dibattito sulla necessità di favorire uno sviluppo sostenibile, si stia facendo sempre più spazio alle interrelazioni fra tre elementi fondamentali: tra turismo e sviluppo sostenibile, ma anche tra questi e il patrimonio culturale immateriale in quanto fattore principale della diversità culturale e garanzia di uno sviluppo duraturo. La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 definisce il patrimonio culturale immateriale come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana». Il documento precisa inoltre che «ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto re-

ciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile». Un intero capitolo delle Direttive Operative per l'attuazione della Convenzione, il quarto, è dedicato al rapporto tra patrimonio culturale immateriale e sviluppo sostenibile a livello nazionale mentre il paragrafo VI.2.3, dedicato all'impatto del turismo sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e viceversa, sottolinea la necessità di «assicurarsi che le comunità, i gruppi e gli individui coinvolti siano i primi beneficiari di ogni forma di turismo associato al loro patrimonio culturale immateriale, promuovendo il loro ruolo guida nella gestione di tale turismo» (Direttiva Operativa n. 187, raccomandazione B.I) e di assicurarsi che la vitalità, le funzioni sociali e i significati culturali di tale patrimonio non siano messi a rischio o danneggiati da tale turismo (raccomandazione B.II). In questo complesso contesto è possibile dunque individuare alcune linee di intervento volte a: valorizzare i possibili legami tra la progettazione di esperienze e prodotti turistici e la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale; definire "prodotti turistici valoriali" che si facciano cioè portavoce delle espressioni del patrimonio culturale immateriale dei territori; lavorare sulla consapevolezza delle comunità patrimoniali per una corretta comunicazione del patrimonio culturale immateriale; favorire esperienze, sperimentando modalità di turismo che evitino la mercificazione e spettacolarizzazione dei luoghi e del patrimonio e inneschino processi dal basso di co-creazione di occasioni, iniziative, progetti, nel pieno rispetto delle pratiche consuetudinarie; creare esperienze-ponte tra didattica e intrattenimento (*education and entertainment*) attraverso *performance*, arti visive, laboratori ludici, momenti di condivisione del vissuto, durante i quali gli attori sociali possano comunicare direttamente i propri valori fondamentali in processi di co-creazione con i partecipanti; valorizzare il dinamismo culturale e trasformare così il turismo in un potente catalizzatore per la rivitalizzazione della cultura locale, focalizzando l'atten-

zione sulla processualità dei due concetti, gentrificazione e turistificazione, si ottiene una maggiore incisività.

Il ciclo di seminari “Etnografie del Contemporaneo” si è proposto di contribuire criticamente a tale dibattito, inquadrando la riflessione scientifica e politica a partire dall’interrogativo che è stato posto tante volte, ma che non possiamo eludere: prima di ragionare di gentrificazione delle città dobbiamo domandarci che cosa si debba intendere con il termine città. Esiste un oggetto-città? In epoca moderna l’interrogativo è più volte stato al centro di dibattiti e altrettante volte si è parlato di crisi della città. I riferimenti antropologici e filosofici sono obbligati: la città è una forma dell’*abitare* e *abitare* è ordinare il proprio mondo, separare il noto dall’ignoto, definire il rapporto fra noi e gli altri. Più semplicemente è convivere. *Abitare* significa vivere, ma significa entrare in relazione con-, legare gli eventi, *produire storie, saper interloquire*. Da sempre ci si è interrogati sulla natura della città e periodicamente si è detto della sua crisi, ma oggi la questione è diversa e più pericolosa, perché in ultima analisi la crisi dell’abitare urbano fa emergere la crisi del carattere responsivo del linguaggio, crisi della democrazia che incide sulle trasformazioni dei quartieri popolari delle città nel più vasto panorama italiano, europeo e mediterraneo della gentrificazione.

Per dipanare le questioni sopra brevemente elencate la rivista propone nel primo saggio, dal titolo *Il compito degli antropologi*, di Alberto Sobrero di delineare il posto e i compiti dell’antropologia urbana all’interno degli studi antropologici, e più in generale all’interno delle molte discipline che studiano lo spazio urbano. In maniera stringata, Sobrero ripercorre le fasi decisive della storia della città moderna, e, ragionando intorno alla classica opposizione *abitare/costruire*, individua lo specifico del discorso antropologico nello strumento etnografico, nella capacità di affrontare criticamente ogni impostazione astratta e monologica dell’analisi urbana. In questa direzione è possibile aprirsi a una riflessione molto più ampia

sull’“abitare”, e intendere il possibile contributo politico che la disciplina può dare al dibattito in corso sulla gentrificazione.

Il secondo articolo di Simone Tulumello, dal titolo *L’urbano in trasformazione. Alcune cautele concettuali per l’uso della gentrificazione nel Sud Europa*, affronta concetti come turistificazione, gentrificazione e finanziarizzazione, che fino a qualche tempo fa erano confinati nei libri accademici e recentemente sono divenuti parte di un comune lessico politico, attivista e mediatico. Un lessico che indica una serie di rapide trasformazioni socio-economiche e territoriali visibili nelle città di tutto il mondo, ma particolarmente intensi in quelle del Sud Europa. Città come Lisbona, Barcellona, Atene, Napoli, Palermo lungamente “periferiche” nel dibattito accademico e pubblico, sono diventate esempi di queste rapide trasformazioni, tra narrative trionfali del loro successo e critiche degli impatti sociali. In che maniera ci aiutano i concetti di turistificazione, gentrificazione e finanziarizzazione, si chiede Tulumello, a descrivere la complessità dei fenomeni in corso? In che maniera si confrontano fenomeni globali – legati alla crescente centralità dell’urbano nel sistema capitalista contemporaneo – con le specificità territoriali e sociali delle città sudeuropee? E come si posiziona Palermo tra le aperture e i rischi di uno sviluppo locale fondato su queste trasformazioni? Tulumello cerca di rispondere a queste domande a partire dal lavoro di ricerca svolto nell’ultimo decennio in tre città del Sud Europa (Palermo, Torino e Lisbona), ma anche grazie alle riflessioni legate alla partecipazione a movimenti locali e transnazionali per il diritto alla città.

Nel saggio *Il diritto di rimanere: gentrificazione a Barcellona, Roma, Casablanca* Stefano Portelli ragiona su come una delle caratteristiche centrali della pianificazione territoriale, che gli stati nazionali esercitano sui loro territori, è lo spostamento forzato di comunità o popolazioni, riorganizzate ‘razionalmente’ secondo criteri quasi sempre in contrasto con le necessità e priorità degli abitanti. In am-

bito urbano, le politiche del trasferimento sono molto spesso associate alla gentrificazione, intesa non tanto come movimento 'spontaneo' di popolazione più abiente che si sposta in zone popolari, ma come strategia economica finalizzata a estrarre profitto da zone economicamente meno sfruttate. Viste dal punto di vista di chi le subisce, queste politiche mostrano tutta la loro irrazionalità. Portelli dimostra, attraverso un'etnografia di "lunga durata", come questi trasferimenti urbani forzati producono spesso realtà sociali ancora più disgregate di quelle che presumevano di risolvere. Portelli propone un approccio antropologico alla città che contribuisca all'elaborazione di nuove politiche, che partendo dalle esigenze locali dei territori siano in grado di rispondere alle rivendicazioni dei loro abitanti.

In *Geografie del turismo a Palermo. Un monopolio territoriale* Federico Prestileo si concentra sulle conseguenze che il turismo di massa sta avendo nel contesto della città di Palermo in termini non solo di variabili economiche e sociali, ma anche in termini di concezione e uso dello spazio pubblico. Prestileo introduce le caratteristiche basilari del processo di turistificazione, ricostruendo i principali passaggi che hanno portato Palermo a essere una meta ambita nel mercato turistico, fino ad analizzare, attraverso dati e osservazioni svolte negli ultimi 3 anni, come siano mutate nel tempo alcune parti della città che hanno dovuto subire un adeguamento a quegli stili e modelli di consumo richiesti a una città per essere altamente attrattiva dal punto di vista turistico. Infine, Prestileo approfondisce il legame che esiste tra l'economia di piattaforma (Airbnb etc.) e la concentrazione del turismo in alcune specifiche parti della città e come, all'interno di questa connessione, questo tipo di economia rappresenti un nuovo strumento di concentrazione della ricchezza.

Il successivo saggio di Francesco Montagnani, «*Un po' di gentrificazione però ci voleva...*». *Dubbi e certezze sul rinnovamento urbano*, esplora la storia centenaria del rinnovamento urbano palermitano, con

particolare attenzione al quartiere Albergheria. Da sempre oggetto di interventi d'emergenza e piani regolatori particolareggiati, l'Albergheria è finita in una posizione di forte svantaggio rispetto ad altre aree cittadine. Dopo una disamina storica, viene analizzato l'operato di un gruppo di attivisti e i processi di riqualificazione da essi messi in atto negli ultimi anni. Riqualificazione qui intesa nel senso più letterale del termine: l'Albergheria ha specifiche caratteristiche socio-culturali che gli attivisti vogliono conoscere per poi metterle in risalto col fine di creare un processo di rinnovamento partecipato e continuativo. In questo senso, la riqualificazione intesa come processo orizzontale e democratico rappresenta una valida alternativa al rinnovamento urbano tramite mera iniezione di capitale privato, contro i risultati ben noti di gentrificazione e turistificazione.

Sempre sul centro storico di Palermo è focalizzato il saggio *Etnografia giuridica a Ballarò. Per dirottare il verso del sapere* di Clelia Bartoli. Il mercato dell'usato di Ballarò è uno scampolo di Europa del III millennio rimosso dalle narrazioni ufficiali. Vi si assempriano i perdenti, poveri che vendono ad altri poveri commerciando gli scarti di una società opulenta. Con la *munizza* ci fanno un *travagghio*, dice l'autrice, irregolare certo, ma quanto più prossimo alla legalità di cui sono capaci. Quell'umanità che scandalizzò l'Italia del dopoguerra, con *L'inchiesta a Palermo* di Danilo Dolce, esiste ancora. La Bartoli ci fa entrare nelle vite di Giovanni, che oggi vive in un garage senza bagno; di Toni, che quotidianamente parte nel cuore della notte e impiega due ore di cammino a piedi per andare a vendere e tornarsene il pomeriggio con una decina di euro in tasca; di Kossi che ha trovato diverse occupazioni da quando è sbarcato, ma i suoi datori di lavoro non l'hanno mai pagato; dei tanti altri che rischiano di saltare il pasto se la pioggia fa perdere loro la giornata. Per capire il persistere di questa condizione di povertà la Bartoli ricostruisce la storia della città attraverso la lente della "giustizia spaziale", una cor-

rente di studi che mostra come il governo dello spazio mediante piani urbanistici, politiche del territorio e provvedimenti normativi abbia un impatto decisivo sui diritti delle persone, le loro identità e relazioni. Si passa dal sacco di Palermo al processo di rigenerazione urbana partecipata, portato avanti dalla società civile e dalle istituzioni locali. La contingenza da cui prende avvio l'indagine nasce dalla circostanza paradossale che un'aula del dipartimento di giurisprudenza si affacci sulla piazza di questo mercato: dove tutto è illegale si formano nuove generazioni di professionisti legali. Questo indecoroso accidente diventa un'opportunità per comprendere. Così un nutrito gruppo di studenti guidato dalla loro docente (Clelia Bartoli) decide di interrogare i mercatari per capire il diritto guardandolo di sbieco, dalla prospettiva appunto di coloro che stanno al margine.

Nel saggio successivo *Nuovi foodscapes e turistificazione. I mercati storici come "frontiere di "gentrification"?* Teresa Graziano esplora gli effetti innescati dall'emergere di nuovi paesaggi e pratiche di consumo di cibo che si innestano su un tessuto socio-economico storicamente stratificato, come quello dei mercati storici nelle città mediterranee, modificandone usi e percezioni. La proposta, che si sviluppa all'interno di un progetto di ricerca attualmente in corso, è ancorata teoricamente al filone di studi sulla *consumption & food gentrification*, in particolare agli approcci più critici che indagano le trasformazioni degli spazi di consumo per effetto della crescente pervasività del *food* e del *leisure* da un lato e, dall'altro, della desertificazione commerciale che colpisce i negozi di prossimità. In particolare, attraverso un approccio *place-based*, il contributo esplora i mutamenti che stanno ridisegnando funzioni e modalità di fruizione dell'ampia porzione di centro storico in cui quotidianamente si svolge il mercato del pesce nella città di Catania. Situato nel cuore "popolare" della città e ancor oggi catalizzatore di interessi economici a livello locale, negli anni la "Pescheria" ha incrementato la sua at-

trattività turistica: prima come elemento di "folklore" per turisti di passaggio, inserendosi in quella "retorica dell'autenticità" che contraddistingue diverse pratiche turistiche contemporanee, poi come spazio consacrato alla ristorazione, in seguito alla recente proliferazione di luoghi deputati al consumo di cibo che, sulla base di alcune caratteristiche sia estetico-architettoniche che di "esperienza" culinaria, intercettano una clientela categorizzabile nell'etichetta di "gentrifier". Inserita in una più ampia trasformazione che investe il quartiere, dove i processi di *touristification* diventano sempre più evidenti anche per effetto del fenomeno Airbnb, l'area in cui si svolge il mercato è, quindi, al centro di mutamenti che riflettono tendenze globali gravitanti intorno al consumo di cibo, ma che si declinano sulla base delle specificità locali. Attraverso un approccio multi-metodologico, che prevede sia indagini quantitative che qualitative, il contributo mira a interrogarsi in modo critico sugli effetti e le modalità attraverso cui le funzioni tradizionali del mercato storico si intrecciano – e/o si scontrano – con le esigenze di turisti cosmopoliti e *city users* locali.

In *Cibo, turismo, città* Alice Gianitrapani legge in chiave semiotica la gentrificazione gastronomica. Infatti, in moltissime realtà urbane contemporanee intere zone del centro storico si sono trasformate in ristoranti *en plein air*. Complice la pedonalizzazione, la turistificazione, la foodificazione e qualunque altro neologismo voglia tentare di catturarne le dinamiche, i luoghi del consumo alimentare si sono moltiplicati, e il tradizionale ristorante è esploso, lasciando spazio a una miriade di *format* ristorativi – alcuni a quasi esclusivo uso turistico, altri dedicati a lavoratori interessati a mangiare un frugale boccone in pausa pranzo, altri ancora indirizzati a sedicenti *gourmand* alla ricerca dell'ultima stravaganza culinaria. E così, senza soluzione di continuità, i nostri occhi si sono abituati alla sequela di burgherie *gourmet*, enoteche di classe, osterie locali, mercati-bistrot, ma anche a posti in cui

consumare pasti a base esclusivamente di patatine, toast, arancine, polpette ecc. Assistiamo così alla brandizzazione e valorizzazione di tutto ciò che rappresenta il kmo, a una generalizzazione della logica del *franchising*, alla messa in scena della tipicità – nostra o di altri – secondo diverse configurazioni che l'autrice inquadra, adottando una lente sociosemiotica. Il discorso culinario mostra così tutta la sua valenza “politica” e l'alimentazione la sua capacità di svolgere il ruolo di attore non secondario nel forgiare, a livello micro, nuove forme di convivialità e nel riconfigurare, a livello macro, dinamiche urbane e vite di quartiere.

Dopo l'intermezzo fotografico *Gentrification of the Little Italies* (con testi e fotografie di Jerome Kruse, che raccontano le gentrificazioni delle enclaves italiane in USA), Francesco Mangiapane analizza *Pretend it's a city*, il documentario di Martin Scorsese dedicato alla scrittrice newyorkese Fran Lebowitz, concentrandosi sugli aspetti legati alla gentrificazione, alla artificazione e turisticazione in atto nella grande mela. Maurizio Carta delinea, quindi, come *Abitare il Neoantropocene*. La città aumentata del Neoantropocene incrementa la qualità dell'insediamento umano attraverso l'azione congiunta di dispositivi cognitivi senzienti, collaborativi e intelligenti, concorre al potenziamento della produttività valorizzando le nuove manifatture digitali, usa la creatività per rigenerare lo spazio pubblico e adotta il riciclo come modalità di azione sulle aree, infrastrutture ed edifici in obsolescenza. Una città aumentata, quindi, incrementa la preziosa resilienza per adattarsi ai mutamenti ambientali, sociali ed economici che la attraversano. La città aumentata non è la città di un futuro impossibile, ma ci rivela come abitare un diverso presente, recuperando, dice l'autore, dalla storia delle città del mondo la loro memoria più potente: la collaborazione tra le persone come forza generatrice di diversità, eguaglianza e, quindi, di futuro.

In conclusione, a fare da contraltare alla città aumentata, nella parte monografica della rivista presentiamo un articolo/

recensione di Alessandra Broccolini *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. L'autrice, ripercorrendo due volumi editi da Donzelli sull'argomento delle aree interne dell'Italia, sviluppa un percorso euristico che intreccia località e patrimonio immateriale, per uno approccio al patrimonio culturale che parte dalle comunità di eredità e si interseca con le politiche globali.

Nella sezione Miscellanea presentiamo una riflessione antropologica di Gianni Pizza su “Gramsci lettore di Dante” («Così nel mio parlar *vogli'esser aspro*». *Per una riflessione antropologica su Gramsci lettore di Dante*) e una di Maria Pilar Panero García sulla patrimonializzazione della Semana Santa in Spagna (*El patrimonio de la Semana Santa. Las exposiciones “Plenilunio de primavera”*).

Gli interventi raccolti in questo numero della rivista, dicevamo all'inizio, sono il frutto di un ciclo di seminari. Pensato prima della pandemia e svoltosi durante il lockdown, esso implicitamente affronta i temi della ripartenza post pandemia, perché un fatto è certo: non si potrà far finta che nulla sia successo e i processi di gentrificazione e turisticazione dimostrano “l'insostenibile pesantezza dell'essere turista globale” per la popolazione locale.



FIG. 1. BRIGANTESSA, STENCIL ART, PALERMO, FOTOGRAFIA DI ROSARIO PERRICONE